

“MATTINATA” A MARIA

di

Enrico Pea

Io lo sapevo che settembre è un mese ingannevole, e può in apparenza tramutarsi in maggio. Bisogna avere tuttavia l'animo aperto a volersi illudere, il che è facile pratica per un poeta.

Ma anche chi è rozzo di dentro, può rimanere preso dal voltafaccia della natura, specie se dopo le burrasche di breve durata di fine estate, il tempo si rimette al bello, come ha fatto quest'anno. Allora, poiché il vento ha scosso ogni cosa, e la pioggia ha ramazzato con violenza i monti e la campagna, sui tronchi degli alberi è sparita la risecchita crosta. Le foglie, rese linde del polverone estivo, si rinsaldano sulle rame. Cancellato il verderame sui pampini, è come se si rifosse a maggio, e il contadino può vedere per sogno che l'uva è già maturata. Anche la stessa natura vegetale, sollecitata dal fittizio inganno, risponde fino a far rifiorire di settembre e melo e pesco.

Alle balze della Versilia, in un orto esposto al sole, una pianta di melograno, carica di frutti con arrossata la buccia che sta per spaccarsi, stamani prima si levasse il sole, ha messo fuori, sulla cima d'ogni rama, una fioritura di color croco.

« Anche questo melograno è stato ingannato dalla provvisoria stagione? », domando all'uomo che è sull'uscio ad aspirare da una lunga cannuccia il fumo di nero trinciato (tabacco che prima avevo veduto bagnare con la saliva, e pigiare ben bene nella pipa, e domandata ragione di tale manovra,

avevo avuto risposta economica: « Perché tardi a consumarsi »). « Ma questo no, suppongo di no... » dice, lento e preciso, il contadino. « Il melograno, sempre, se il tempo non è ostile ostile, rifiorisce a settembre, mentre gli maturano addosso i frutti. Però è una fioritura per fare allegria... », poi malizioso utilitario, commenta: « una fioritura che non produce, serve a meno che nulla... ». « A far bello il mondo », dico io. « E a che cosa servono i fiori che le tue donne curano, sul davanzale delle finestre? Ma che li porteresti alla Madonna, se non tu avessi a maggio, quei fiori? ». « Nulla!... ». Improvvisamente mi guarda male, facendo boccacce con la cannuccia torturata tra le labbra, adesso nervose. « Portale anche i fiori... » mormora piano.

« Stai zitto!... » interviene a dire al marito, la moglie che si è fatta sulla porta. E a me spiega perché lo compatisca. « È così da quando ci hanno ucciso in guerra il figliolo grande... ». Mi sono rivolto al contadino senza intermedie parole di apparente pietà: « E credi che te lo abbia fatto ammazzare la Madonna per invidia? Per dispetto? Anche a Lei uccisero il figlio più grande del tuo. Lo sa prima di te, Lei, quanto sia cruda, per lo strazio di un figlio, la tua sorte, la Sua sorte di madre. Ma poi, chi ti assicura che il tuo ragazzo sia contento dei fiori che neghi a Maria? ».

« Dio vel meriti, signore... » dice la donna. « A pensarci su ci si perde la testa... » commenta il contadino e sorride.

Un po' più in là le formiche si affrettano a portare chicchi alla tana, come le vidi operose ieri a maggio. « Non pioverà, per oggi... » il contadino m'insegna, « altrimenti avrebbero già chiuso il boccaporto di casa... ». E tutto intorno è come ieri nel primo mattino di quel maggio di cui adesso dirò, anche il cuore aperto alla speranza che ambirebbe cantare una « mattinata » a Maria, con la passione dell'innamorato (settembre me lo riporta alla mente): che si levava prima del gallo, prima del sole: per la serenata mattutina dietro le imposte chiuse, alla sua bella, ancora dormiente. E nominava nel buon giorno il mese, e l'umore, nell'aria di quel dì:

*Alba chiara di settembre
senza nuvole nel cielo
ma nel cuore di chi t'ama
Din!... don!... dan!...*

E adesso andiamo a ritroso nella stagione.

Di maggio, anche la pioggia mattutina è propizia a Maria.

Quella mattina di domenica, all'alba, veniva giù fine fine, alla foce del Cinquale, stemperata dai rigori degli altri giorni. Dolce, mi ricordava il tepore d'Oriente, questa pioggerella che sapeva di religiosa benedizione, tanto delicatamente umettava fiori, messi e frutti. Nulla burrasca nell'aria. Nessuna nube nel cielo grigio, ma chiaro. Proprio com'era in Oriente, nei giorni dell'anno in cui gli ebrei festeggiano l'anniversario delle quaglie e della manna. Per la circostanza, gli ebrei vivono accampati sotto le tende come i nomadi antichi, sulle terrazze che fan da tetto alle abitazioni, che fingono ora oasi di sosta. O nei loro orti o nei prati vicini alle loro case. Si metton lì provvisori come se fossero in viaggio da quarant'anni. E aspettano i segni della pioggia, che rammenta loro i padri, il deserto, la promessa di Dio.

La corriera che viene da La Spezia da dentro terra, nei pressi di Carrara scende al mare. E da ora, fino a Viareggio, il paesaggio marino, d'acqua grigia e di grigia sabbia, stamani domenica era fermo. Non aveva il traffico degli uomini rivieraschi a rassettare castelli e macchine stagionali: a montare le baracche e i capannelli che serviranno nell'estate ai bagnanti ansiosi di pace, dopo un'invernata nel tumulto della città. Attesi la corriera nei pressi del Cinquale, al di qua del ponte che mette in Versilia. E salii in fretta: lì si ferma un attimo. Il ponte sparì subito: il grigio lo inghiottì: si fuse col color della nebbia, ché, liscio e nuovo, par fatto della stessa rena della battima. Ora ripulita la battima dal lavarone, che la insudicia nella brutta stagione, la spiaggia era già pettinata come d'agosto. Malgrado la bella attrazione degli alberi verzicanti e dei monti apuani appena velati, la mia cura adesso è rivolta dalla parte del finestrino che dà sul mare. E non sono io solo a guardar di là una stesura d'acqua che sarebbe oceano d'invenzione, se non avesse a riferimento, sbirciando con la coda dell'occhio, alla destra i monti della Spezia, e, in fondo, davanti, le muraglie del porto di Livorno. Onde, stretto un ideale anello tra le due prospicenze, il mare aperto si farà placido lago. Così, quando la Montignosina che mi siede accanto, ha ricordato la « manna », il lago del paese di Gesù m'è venuto negli occhi. E c'era ancorata presso la

riva una barchetta senza pescatori, con una vela quadrata e bianca, come un fazzolettone steso ad asciugare sopra una canna in mezzo a un prato, lasciato lì dalla fantesca sorpresa dalla pioggia.

« Questa acquarugiola di maggio, è manna della Madonna... » ha detto la Montignosina. La Madonna non poteva essere nominata senza che io, rivedessi l'Egitto e gli ebrei: le costumanze alle quali ho assistito. Senza che risognassi l'Oriente della mia giovinezza. Le Scritture da cui appresi a compitare: il Vangelo erede della Bibbia. I personaggi, i miracoli vecchi e quelli nuovi. Dove c'è un paesaggio disteso bello e dolce di clima, ivi per me è Oriente. E qui anche i palmizi hanno attecchito a meglio rassomigliarlo l'Oriente. La Montignosina aveva invitato la lepre a correre. E poi aggiunse: « Se piovesse forte, o se grandinasse, i fiori in via di sbocciare spiccherebbero dai rami. E le foglioline di quelli già aperti si vaiolerebbero. E sarebbe vergogna portare alla Madonna fiori macchiati. È proprio l'acqua che ci vuole di maggio, a bene sperare anche per la raccolta delle frutta e del fieno. Rinvigorisce... raffresca il grano senza piegarlo al calcio, a marcire poi nei solchi... ». Ma non era vecchia la donna che così parlava. Forse aveva quarant'anni ed era ancora bella. A me fece impressione, sentir dire in questo modo, da una donna vestita alla cittadina: non giudicata a prima vista che potesse avere interessi alla vita dei campi. Il suo parlare aveva inflessioni liguri, ma il montignosino affiorava da sé. Io credetti che si sforzasse a volere parlare scelto. Ma mi sbagliavo.

« Scappammo da Montignoso nei primi del '23. Ero appena giovinetta. Ve ne ricorderete anche voi, di quei tristi tempi... ».

« Sì. Ma io non stavo da quella parte... ».

« Ma anche dalle altre parti sarà stato come a Montignoso. Se non che, nei paesi piccoli bastavano tre prepotenti... ». Non aveva capito. « Intendi? non ero nel numero di quei "tre" prepotenti ».

« Ah » sorride, la Montignosina. « Eravate dei nostri?... Si dovè fuggire con un fagotto di cenci sulle spalle e nascondere anche il nome, nei primi tempi, a Genova, dove ci trasferimmo... ».

« Allora, sei Paganella Grillotti?... » domandai come se improvvisamente la riconoscessi.

« No » dice la Montignosina, levandosi da sedere. « Paganella m'è un poco parente. Vive a Genova anche lei da quel tempo. Ha marito, e figli già uomini ammogliati... » avrebbe voluto dire e sapere dell'altro. Ma era arrivata. Scendeva a Motrone di Pietrasanta. E io continuai il rimanente viaggio, ora, in compagnia di Paganella Grillotti di 14 anni (quanti ne contava Maria quando incontrò Giuseppe della stirpe di David).

Ma adesso non ero più in Oriente, anche se Paganella, vestita col manto celeste, faceva la parte di Madre Dolorosa nel « Maggio della Passione di Cristo » che si rappresentava in quella primavera dell'anno « II dell'Era », nell'aia di Fiorino sopra Querceta. Paganella, benché giovinetta esile, squisita di grazie ancora infantili, indossava anche la corazza d'Armida, in quel « maggio » della Gerusalemme. E negli altri maggi guerrieri ritramati in rima da suo padre Daniele Grillotti consigliere socialista unico palesemente rimasto fedele alla bandiera ideale, e al simbolo materiale da lui stesso occultato. Perciò odiato come « irriducibile ». Minacciato, non ristà. Rimane ostinato contro l'invalso prepotere. Ma poeta com'era di sensibile umanità, le mostruosità delle azioni risapute lo torturavano fino a negarle possibili. Fino a crederle ombre ingigantite dal suo spirito già malato. Da tempo serpeggia in lui l'angosciosa agonia, quando un'orda « punitiva », nel mezzo della notte, sorpresa nel sonno la famiglia, pone il dilemma: « o la bandiera, o la figliola Paganella... ».

È forte, e debole fino alla pazzia, l'amore dei padri. La fanciulla non fu guastata. Ma violato il nascondiglio della bandiera, Daniele Grillotti si sentì svanire del tutto la coscienza alla vista di quel rosso, che « l'orda » issava su un bastone a trofeo di conquista. Pochi mesi dopo, il poeta dei « maggi » Daniele Grillotti moriva nel manicomio di Siena.